

## LA RETATA PER IL DELITTO FRAGALÀ

MAGISTRATI E INVESTIGATORI TRACCIANO IL CONTESTO IN CUI È MATURATA LA DECISIONE DI COMPIERE QUELL'AGGUATO

# Lo Voi: «L'omicidio doveva costituire un segnale per l'intera classe forense»

➤ Per il procuratore capo di Palermo dall'inchiesta emerge «una finalità diretta a rafforzare Cosa nostra sul territorio»

**Il colonnello Di Stasio spiega che «semplici ammissioni, nell'ambito di un processo di mafia, suonano come tradimento» per l'organizzazione criminale, «anche il patteggiamento è visto male».**

PALERMO

«Sia per le modalità esecutive che per le finalità, come ha anche riconosciuto il gip, possiamo dire che l'omicidio dell'avvocato Enzo Fragalà è un omicidio di mafia e che doveva costituire un segnale per l'intera classe forense». Così il procuratore capo di Palermo, Francesco Lo Voi, ieri mattina ha commentato l'esito delle nuove indagini sul delitto del penalista, avvenuto ormai più di sette anni fa, il 23 febbraio del 2010, in via Turrisi, di fronte al palazzo di giustizia. «Un passo importante in questa vicenda», ha rimarcato ancora il magistrato, riferendosi a un caso che – per la sua brutalità

e il suo obiettivo – aveva sconvolto non soltanto il capoluogo. Lo Voi ha spiegato come in questa inchiesta siano stati ripresi gli elementi di quella che era già stata archiviata, che si basava anche sulle dichiarazioni della collaboratrice di giustizia Monica Vitale, e che inizialmente aveva già portato all'arresto di Francesco Arcuri, Salvatore Ingrassia e Antonino Siragusa, poi scagionati e liberati. E ieri mattina tutti e tre sono stati nuovamente raggiunti da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, assieme ad Antonino Abbate, Paolo Cocco e Francesco Castronovo. «Fondamentale – ha detto ancora il procuratore – è stata la collaborazione di Francesco Chiarello». Il gip Fernando Sestito ha riconosciuto sia l'aggravante mafiosa sostenuta dalla Procura, a rimarcare che l'omicidio sarebbe dunque stato compiuto «con una finalità diretta a rafforzare Cosa nostra sul territo-

rio», come ha sottolineato Lo Voi, ma anche il movente legato all'attività professionale del penalista, che spesso consigliava ai suoi clienti di collaborare con la giustizia. Un atteggiamento chiaramente in conflitto con la legge dell'omertà mafiosa e la necessità di reciproca assistenza che l'organizzazione criminale impone ai suoi sodali. «Ringrazio i carabinieri che non hanno mai smesso di lavorare su questo caso», ha concluso il procuratore, che ha pure sollecitato il Csm in relazione alla nomina di quattro nuovi procuratori aggiunti a Palermo («figure indispensabili nella nostra attività»).

Il comandante provinciale dei carabinieri, il colonnello Antonio Di Stasio, ha sottolineato la «volontà e la tenacia» dei suoi uomini «per confutare uno dei moventi (quello passionale, ndr) con cui si era voluto giustificare questo efferato omicidio». Di Stasio si è



Il video diffuso dai carabinieri mostra anche alcuni incontri in cui si parla di omicidi

### IL COMANDANTE DEI CARABINIERI: SMONTATA LA PISTA PASSIONALE

soffermato sul modo di essere avvocato di Fragalà e sul fatto che «semplici ammissioni, nell'ambito di un processo di mafia, suonano come un tradimento» per l'organizzazione criminale, «anche un patteggiamento finisce per essere considerato una forma di

collaborazione con la giustizia». Il colonnello ha voluto evidenziare «l'atteggiamento deontologico del penalista Enzo Fragalà, che stimolava gli assistiti ad aprirsi alla magistratura e dunque a contrastare Cosa nostra». Il comandante ha aggiunto che «Fragalà veniva tacciato in certi ambienti malavitosi di essere uno sbirro, attribuito che di solito si riferisce ai carabinieri... A me piace pensare che fosse proprio come noi, anche se non indossava la divisa». Il comandante del nucleo investigativo dei carabinieri, Dario Ferrara, ha spiegato che «Cosa nostra non poteva non sapere di un

delitto maturato in uno dei mandamenti più importanti di Palermo, quello di Porta Nuova» ed infatti le nuove indagini hanno consentito di ancorare strettamente l'omicidio all'ambiente mafioso.

Gli inquirenti hanno anche chiarito che «vista la posizione di Chiarello all'interno di Cosa nostra» le sue dichiarazioni risultano più pregnanti rispetto a quelle rese in precedenza da Monica Vitale. Quest'ultima, infatti, non era formalmente una mafiosa e aveva riferito di molte circostanze per averle apprese da altri, cioè de relato. (\*SAFI\*)